

Gare negate alla bimba figlia di immigrati

La Federnuoto fa cadere il divieto, il ministro Kyenge e Zaia: sì al diritto di cittadinanza ai nati in Italia

► PADOVA

È Rowen, una bimba tunisina di 10 anni, promessa del nuoto sincronizzato nelle piscine italiane, a rilanciare con forza il dibattito sul diritto di cittadinanza e lo ius soli. Difficile oggi spiegare a lei, nata e vissuta a Campodarsego (Padova) da genitori nordafricani, che le leggi le impediscono di tuffarsi e fare acrobazie in acqua assieme alle compagne, come ha fatto finora. Perché nel passaggio dalla categoria amatoriale all'agonismo è intervenuto lo stop della burocrazia: non è cittadina italiana. Questo - anche per la Federazione Nuoto - è un requisito necessario per iscriversi alle gare. Così la piccola campionessa del syncro, che ha subito quasi uno shock, è rimasta ferma a bordo vasca. «Mia figlia non può capire il perché di questa discriminazione» ha detto il

padre. I tecnici della società nuoto «Il Gabbiano» di Campodarsego hanno spiegato a malincuore al genitore che non potranno neppure tesserarla la prossima stagione. La ragazzina compirà 10 anni a novembre. Il papà, un falegname che risiede a Padova da 11 anni, cinque mesi fa ha avviato l'iter per ottenere la propria cittadinanza italiana, che così potrà trasferire alla figlia. Ma serviranno minimo due anni. Intanto il tema ha infiammato il dibattito politico.

«Sarà mia preoccupazione», ha detto il ministro Cecilie Kyenge, «sensibilizzare il più possibile il Parlamento perché giunta al più presto una riforma in tema di cittadinanza. Il caso della bimba in Veneto non è isolato ed è, tra l'altro, uno spreco di talento». Sul caso è intervenuto subito anche il governatore del Veneto, Luca Zaia (Lega). «Rimango contrario al-

lo ius soli», ha detto, ma la vicenda della nuotatrice padovana offre la necessità di un dibattito sul diritto di cittadinanza. Parlare di questi bimbi e legarli al problema dello ius soli è cercare un alibi. Questa è una questione di giustizia verso chi, per età, scolarità, cultura, pratica sportiva, è di fatto già cittadino italiano in tutto e per tutto».

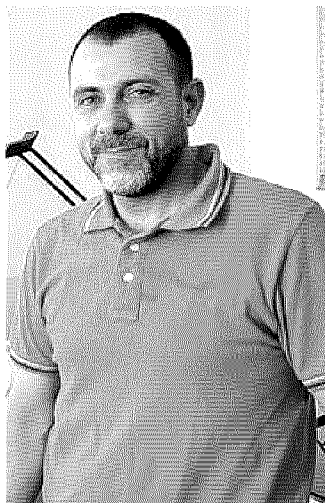
Il deputato Udc Antonio De Poli ha parlato di «una stortura burocratica. La bimba ha tutte le carte in regola per partecipare alle gare, le manca solo la cittadinanza. La normativa attuale può essere ripensata non per aprire le porte a tutti gli stranieri ma per impedire che ci siano disuguaglianze tra i minori».

Ma proprio ieri, non a livello politico ma sportivo, si è aperto più di uno spiraglio. La Federnuoto ha fatto sapere che dalla prossima stagione anche gli atleti non italiani ma residenti potranno partecipare alle gare.

Quindi anche la giovane tunisina di Padova. «È già una bella notizia, ci dà speranza per vedere la soluzione con ottimismo» ha affermato, appresa la notizia, il papà della piccola nuotatrice tunisina. Il problema degli atleti comunitari non italiani ed extracomunitari residenti in Italia «era già stato recepito da tempo» spiega ancora la Fin.

Prima si è modificato lo statuto federale, riformando la norma che limitava il tesseramento «di atleti non italiani» poi la palla è passata al Coni che ora, proprio sulla scorta delle leggi comunitari e dei principi da esso stesso emanati per la tutela dei vivai giovanili, dovrà varare il testo.

La novità è questa: «In tutti i settori è prevista e garantita la libera adesione di tutti gli atleti residenti in Italia alle attività giovanili, nonchè la modalità di partecipazione alla successiva attività assoluta». (el.li)



Il papà della nuotatrice syncro

